



FOTO INFOPHOTO

Un giornalista che non fa sconti dal Corriere della sera al Pd

ORESTE PIVETTA
MILANO

Candidati "speciali". Dopo i magistrati, i giornalisti. Tocca a Massimo Mucchetti, vicedirettore del *Corriere della Sera*. Scenderà in campo, o salirà in politica, per il Pd.

Espressioni inappropriate perché Massimo Mucchetti in campo e in politica c'è sempre stato, giornalista di trentennale (e oltre) esperienza da *Brescia Oggi* al *Corriere della sera*, attraverso *Mondo economico* e *l'Espresso*, giornalista economico cui è toccato di raccontare e commentare episodi e personaggi centrali nella storia del capitalismo e della finanza italiani e quindi della politica. Mestiere difficile, perché si sa quanto sia difficile onorare la professione di fronte a certi padroni, che sono anche padroni di giornali e televisioni. Diciamo che in certe situazioni il compromesso è in agguato e la deontologia è a rischio.

Mucchetti può vantare invece qualche richiesta di licenziamento, qualche misurato e orientato stop alla carriera, persino - e siamo alla spy story - la sorveglianza attenta di qualche spione. Per il resto valgono i suoi editoriali sul *Corriere* e tanti suoi interventi nel salotto dell'*Infedele*, con Gad Lerner, e poi i suoi libri. Citiamo un titolo, tanto per capirci: *Licenziare i padroni*. Un paradosso, per dichiarare quanto certi padroni siano incapaci di governare, quanto il capitalismo italiano mancasse (e manchi) di coraggio e di progetti, miope e incarognito a difesa dei quattrini tanti e subito.

LA TELEFONATA DI BERSANI

La notizia della candidatura è di ieri. La telefonata è stata di Pier Luigi Bersani. La proposta è stata accolta. Il primo commento è stato del segretario del Partito democratico: «Sono contento e orgoglioso della risposta positiva di Mucchetti. La sua indipendenza e la sua competenza indiscutibili rafforzeranno la nostra iniziativa sui temi cruciali che riguardano l'economia reale. Lo ringrazio».

...

Gli esordi a «Brescia Oggi», testata morta e resuscitata dai lavoratori in cooperativa

IL RITRATTO

Massimo Mucchetti

Nelle liste democratiche ci sarà anche l'editorialista che può vantare più richieste di licenziamento Bersani: «Sono orgoglioso che abbia accettato»



davvero per la disponibilità che ha avuto nel mettersi al servizio del paese».

In via Solferino non l'hanno presa benissimo: mancherà una voce critica, una «voce fuori dal coro» nel giudizio di qualche lettore, la dialettica è un valore aggiunto e un poco ne soffrirà.

Lui, Mucchetti, spiega che avrebbe potuto continuare lungo la strada, ormai «facile», dopo tante esperienze, del giornalismo. Ha deciso di cambiare rotta, rischiando qualcosa, ovviamente («I miei genitori mi hanno insegnato che tra due strade non si deve temere di scegliere la più difficile»), forte della propria competenza, «dentro il Pd, l'unico o comunque il più importante centro di vita democratica in questo Paese». Augurandosi che «prima o poi si organizzi una destra altrettanto viva e altrettanto democratica».

Dalla eccellente tribuna di via Solferino, firma e volto riconosciuti, al Parlamento, tra i tanti del Parlamento. Perché? «Perché sono convinto che il Parlamento abbia un ruolo ben più importante di quello che ha conosciuto negli ultimi decenni, tra rappresentanza di interessi locali e gestione di vantaggi clientelari. Il Parlamento è l'espressione di questo Paese, dei suoi bisogni, delle sue ambizioni, nel confronto dialettico con il governo. Stare in Parlamento significa assumersi una responsabilità enorme. Ci si prova. Non si può rimanere per tutta la vita a recitare la parte del grillo parlante. È un tentativo. Altrimenti si rimane lì, immobili, chiusi nella propria torre d'avorio o di latta. D'altra parte si contesta la "casta" dei politici di professione, degli eterni parlamentari. Beh, se qualche professionista si presenta, questo mi sembrerebbe utile a smuovere qualcosa».

GLI ESORDI

Bresciano, cinquantanove anni, una laurea in filosofia, l'interesse per i conti economici Mucchetti lo scopre a *Brescia Oggi*, «eroica» testata, nata in contrapposizione al *Giornale di Brescia*, morta e resuscitata grazie all'impegno dei suoi lavoratori, giornalisti e tipografi, associati in cooperativa. Un'avventura, quando ai giornalisti ad esempio toccava, dopo la fattura del giornale, anche la distribuzione notturna. Mucchetti è nel consiglio di amministrazione della cooperati-

va: «Splendida esperienza». Ricorda che *Brescia Oggi* fu il primo quotidiano a dedicarsi all'informazione economica locale.

Dopo *Brescia Oggi*, il passaggio a *Mondo economico* e quindi il salto all'*Espresso*. Diciassette anni all'*Espresso* per diventare vicedirettore e intanto togliersi il gusto di criticare liberamente alcuni «poteri forti». Tra gli altri, Banca d'Italia, al punto da guadagnarsi l'attenzione del governatore Fazio, che ne avrebbe chiesto il licenziamento, circostanza smentita da Geronzi, l'onnipotente banchiere romano (vedi il freschissimo libro: *Confiteor*), ma confermata da Carlo De Benedetti. Battaglia assai aspra, quella con l'istituto centrale, ma onesta. Oggi Mucchetti è pronto ad esempio a riconoscere «il valore dell'impegno di Fazio a difesa dell'italianità del nostro sistema bancario, rivendicando un ruolo nel controllo sull'ingresso dei capitali esteri...».

Il capitolo finale, per ora, Mucchetti lo scrive in via Solferino, incontrando sulla propria strada Marco Tronchetti Provera. Non ne scrive bene a proposito dell'affare Pirelli-Olivetti-Telecom. Un padrone indebitato, con alle spalle un'azienda indebitata che avrebbe potuto solo far dei danni alla società telefonica. Sta per diventare responsabile delle pagine economiche del *Corriere*. Non se ne fa nulla. Il veto di Tronchetti pesa: niente pagine economiche, bandito dalla prima pagina.

Cambia direzione, prima Paolo Mieli e poi Ferruccio de Bortoli, e cambia l'atteggiamento nei confronti di Mucchetti, editorialista da grandi titoli: Mediobanca, Generali, Fiat, Marchionne, Alitalia (contro il salvataggio "imposto" da Berlusconi), della grande politica economica, di spread e di Monti... Con un merito: la chiarezza e la concretezza degli argomenti, sostenuti da una scrittura semplice, dura, si potrebbe dire alla portata di tutti. Con quale spirito? «Forte spirito di squadra con la redazione, spirito dialettico con la proprietà». Al punto da sostenere l'idea di una *public company* a guidare l'azienda di via Solferino, una *public company* che estromettesse dalla cabina di regia banche e soci industriali.

Resta in ballo una questione: spianto (e con lui l'amministratore delegato Colao, unici in Rcs) dalla celeberrima security "deviata" di Telecom, parte civile al processo, in attesa di giudizio (dovrebbe arrivare a giorni).

...

Gli articoli su Tronchetti prima dell'affare Telecom gli costarono un lungo esilio dalla prima pagina

I'Unità

PRESENTA
IN COLLABORAZIONE CON

LUCE
CINECITTÀ

NON MI AVETE CONVINTO Pietro Ingrao un eretico

UN FILM DI FILIPPO VENDEMMIATI

Pietro Ingrao, 97 anni, si racconta dialogando a distanza con uno studente anni '80, distratto durante lo studio dalla radio che trasmette l'intervento di Ingrao al XVI congresso PCI (marzo 1983). Una lunga intervista è stata realizzata da gennaio a giugno 2012 mentre una meticolosa ricerca d'archivio ha permesso il recupero di registrazioni inedite. Nel film, controcanto a Ingrao è la sorella Giulia, giovane 90enne. Un lavoro appassionato su un uomo che ha attraversato il Novecento andando oltre.



il dvd in edicola con I'Unità a soli 7,90 euro oltre al prezzo del quotidiano